

LUCCONE INSEGNA PUNTEGGIATURA AI RAGAZZI

Il Dottor punto e virgola:

«Basta italiano da telegrafo»

di **Vittorio Macioce**

La scrittura è come il tennis di Panatta. Pof, pof, pof. Con la o che si apre morbida e la f che rimbalza. È suono, è musica, è armonia. È ritmo. Il segreto è come colpisci le parole, di piatto, di taglio, o facendole rotolare con una traiettoria che dal basso va verso l'alto e poi torna giù, planando, verso (...)

segue a pagina 21

COME CAMBIA LA PAROLA SCRITTA

Il dottore del punto e virgola che restaura la punteggiatura

Leonardo Luccone viaggia nelle scuole per insegnare un'arte perduta: come scrivere usando «strani segni»

IL PERSONAGGIO

di **Vittorio Macioce**

dalla prima pagina

(...) il suolo. La rotazione dei colpi dipende dalla punteggiatura. Pof, pof, pof. Il sospetto è che da tempo non sappiamo più usarla.

Leonardo Luccone è un dottore delle virgole, un meccanico del punto esclamativo, uno che va di scuola in scuola a raccontare ai ragazzi che quei segni che separano le parole non sono semplicemente gli antenati delle «faccine», non sono emozioni per colorare il testo e non vanno sparsi come facevano Totò e Peppino, con geniale comicità, nella lettera sulla moria delle vacche. «Punto! Due punti!! Ma sì, fai vedere che abbondiamo. Abbondandis in abbondandum».

Luccone è un intellettuale

ed è il modo più breve per definirlo. È traduttore, editor e ha fondato l'agenzia letteraria *Oblique*. Qualche tempo fa ha scritto un saggio sulla punteggiatura rapido e accorto: *Questione di virgole* (Laterza). Nei suoi appunti di viaggio nell'universo della scrittura ha scoperto l'implosione della punteggiatura, attirata da un buco nero che annichilisce spazi e pause e la colpa non è dei flussi di coscienza in stile James Joyce, ma di chi si è dimenticato di spiegarne regole e significato. «La virgola e il punto fermo hanno fagocitato il punto e virgola e i due punti. I catastrofisti dicono che rimarremo solo con il punto: più che una scrittura telegrafica è un ritorno al telegrafo. Eppure, con una sola virgola ben messa si può illuminare una pagina».

Come scrivono gli studenti italiani? «Come mi ha detto una professoressa bravissima»: «Questi ragazzi usano la

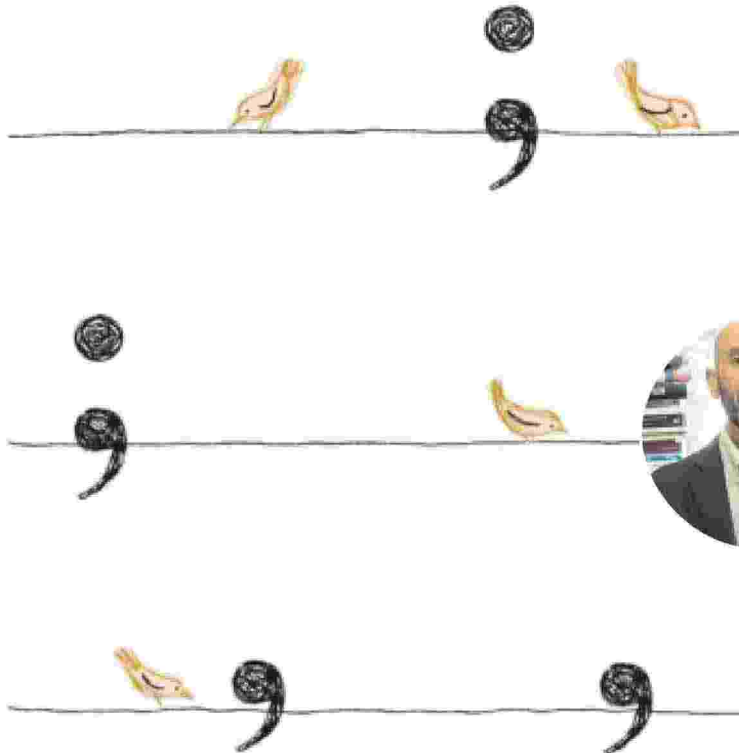
punteggiatura come lo zucherero a velo». Gli errori più frequenti e banali: «Virgola tra soggetto e verbo; virgola tra verbo e complemento oggetto; incisi aperti e mai chiusi; cattiva gestione delle virgole prima delle secondarie». Quello che però sconcerta Luccone è la logica con cui si piazzano questi segni misteriosi. «Nel dubbio metto la virgola». «La frase si sta facendo troppo lunga, meglio mettere una virgola». «Qui non so come risolvere: metto un punto».

Se la cavano quando le frasi sono brevi e tambureggianti, ma se superano le tre righe allora comincia il panico. Non sanno più dove andare. Si sono persi, smarriti, privi di qualsiasi punto di riferimento e il guaio è che questo non capita solo a loro. È un disorientamento che colpisce tutti, chi scrive per dovere e chi per mestiere, chi per gioco o per piacere. Siamo

tutti confusi in un punto e virgola. «Accanto a tutto questo si respira aria di divieti e prescrizioni: mai la virgola prima di e congiunzione; sempre la virgola prima di ma; mai E o Ma a inizio frase, e altre bestialità. La punteggiatura è sfuggente: non si può ridurre a regolette. La punteggiatura scivola sulla pagina. L'unica risposta sensata è dipendere».

Il punto e virgola non esiste più, il punto interrogativo sopravvive nei quiz, come un presentatore fuori moda con il papillon e la faccia stralunata, i due punti si contendono con la virgola i bastimenti di elenchi orizzontali con cui ormai ci rassegniamo a raccontare la nostra vita. I puntini di sospensione non rispettano più la magia del tre e servono a spacciare facili e sdolcinate emozioni o a chiudere il discorso con un carico di retorica, quando non si ha più nulla da dire. Il punto

esclamativo, poveretto, è diventato un evidenziatore. Poi, come dice Luccone, ci siamo dimenticati le pause. «Il segno mai nominato: lo spazio».



«QUESTIONE DI VIRGOLE» La copertina del saggio scritto da Leonardo Luccone

LE REGOLE

Lo spartito dei simboli Ecco come bisogna usarli

■ Eccoli, i signori della punteggiatura, i personaggi che definiscono pause e ritmi della scrittura.

Il punto. È il monarca dei segni e sancisce che un concetto è stato espresso in modo compiuto e che un'altra informazione sta per arrivare. Il punto delimita un pensiero e prepara a qualcosa di diverso.

La **virgola** divide più debolmente; per anni l'hanno definita la «pausa breve», ma con le pause c'entra poco. È spesso obbligatoria quando deve disambiguare («Franco, prepara un tè») o chiudere un inciso o in una relativa appositiva («Gli alunni, che hanno gozzovigliato, non andranno in gita»). Se invece volessi una relativa limitativa le virgole non ci vanno (per nessun motivo!). La virgola, poi, mette ordine negli elenchi, crea incisi al pari dei trattini e delle parentesi. Poi ci sono le virgole più controverse: quelle davanti a se e ma. La scelta giusta dipende dal contesto. Non bisogna farsi irretire da



SUGGERIMENTI

La magia del punto e virgola: leggete Gadda, Proust, Pavese per scoprirne tutti i segreti

stupide regolette.

Il **punto e virgola** si usa sempre meno, ed un guaio perché fa benissimo – anzi in modo insostituibile – due cose: ci permette di gestire elenchi complessi; ci permette di tenere due frasi indipendenti nella stessa preposizione. Con un punto e virgola possiamo costruire scene, cambiare soggetto, mostrare in parallelo più cose. Leggete Gadda, Proust, Pavese: con loro il punto e virgola va a nozze.

I **due punti**? Altro segno in dismissione. Guardate quelli che ho usato finora, se avete dubbi sulla sua necessità.

Rimangono i segni espressivi: **punto interrogativo**, **punto esclamativo**, **puntini di sospensione** (sempre tre, mi raccomando). E poi c'è lui, il segno mai nominato, lo spazio.

